

5 settembre 2021

XXIII domenica del T.O., anno B

Marco 7, 31- 37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

La prospettiva della venuta di Dio incoraggia i credenti di ogni tempo a perseverare nel cammino di fede. Se al tempo del profeta Isaia c'era il ritorno dall'esilio babilonese e la speranza di ricostruire la propria identità nazionale nella terra dei padri, il vangelo sconfinava in un territorio prevalentemente pagano, la così detta Decapoli, allusione che indica come la buona notizia è verso ogni creatura.

La profezia tuttavia apre la strada alla libertà, a una salvezza cosmica, il deserto sarà inondato di acqua, scorreranno torrenti nella steppa, dal suolo riarso sgorgheranno sorgenti inesauribili... la frase: “*si schiuderanno gli orecchi dei sordi e griderà di gioia la lingua del muto*” di Isaia, da Marco è interpretato come l'annuncio di un atto che ora in Cristo si sta compiendo, come segno di una nuova e radicale liberazione.

Gesù segue nei confronti di questo sordomuto un rituale “medico- taumaturgico” comune al suo tempo, comunicando l'energia benefica dei suoi gesti, riconoscendo l'azione terapeutica della saliva dotata di poteri curativi.

Ma prima di compiere questi gesti, mi sorprende il “*sospiro*” emesso guardando il cielo, quasi a ispirare in se stesso un'energia sovrumana e celeste che gli dà la forza per guarire.

Tuttavia la grande svolta avviene solo attraverso quell'imperativo “*effatà*” APRITI, un'espressione autorevole, superiore che non interviene sugli organi malati, ma sul male stesso, vincendolo. Ed è significativo quel “*subito*” che accompagna la parola di Gesù, a indicare che è un passaggio efficace, si potrebbe dire che è la stessa irruzione di Dio nei confronti della sofferenza dell'uomo. Infine, stupisce che colui che ha beneficiato del poter parlare rimanga in silenzio e per contrasto, la folla di fronte alla proibizione di Gesù, superficialmente non fa altro che parlare...

domandiamoci allora se nelle nostre relazioni, l'ascolto/udito e la parola sono aperte all'altro/a o non diventano chiacchiere vuote e sterili?